

il programma comunista

organo del Partito Comunista Internazionale

PERCHE' IL PRIMO MAGGIO TORNI A ESSERE UNA GIORNATA DI LOTTA

Passata (ma per quanto?) l'ubriacatura elettorale, i lavoratori si trovano oggi di fronte a una situazione drammatica, dominata da due minacce diverse ma convergenti – l'una immediata e già in atto, l'altra a più lunga scadenza.

La prima riguarda gli effetti della crisi economica che, fra alti e bassi, si trascina ormai da un trentennio, macinando posti di lavoro, condizioni di vita, energie psicofisiche – un attacco senza precedenti al proletariato, che investe ogni aspetto della sua già precaria esistenza quotidiana: dal salario all'abitazione, dall'orario alla pura fatica della sopravvivenza quotidiana. In Italia come altrove nel mondo, il capitale attacca il proletariato per cercare di spremere fino in fondo il massimo di plusvalore, nella vana speranza di contrastare un tracollo economico e sociale che è sotto gli occhi di tutti e si traduce in sofferenze a tutti i livelli.

Precarizzazione è la parola d'ordine del capitale, *qualunque sia il governo che lo rappresenta*: una specie di "caporalato" diffuso e regolato per legge, che s'accompagna a condizioni di lavoro insostenibili, a ritmi frenetici, a orari flessibili, a nessuna certezza di lavorare domani se si è tanto fortunati da lavorare oggi, a un aumento di stress, patologie correlate, incidenti sul lavoro (si pensi a quel che sta succedendo nelle ferrovie, dove si susseguono tragedie schifosamente attribuite a "errori umani" e invece frutto diretto della riduzione del personale e della mancata manutenzione degli impianti). Lo *sfruttamento capitalistico* s'intensifica mese dopo mese, ricreando condizioni di vita e di lavoro che sembravano sepolte nella storia della vecchia rivoluzione industriale e che ormai non sono più limitate alle periferie dei paesi capitalistamente sviluppati ma toccano il cuore stesso di questi ultimi. Sono sempre più le famiglie proletarie (e non solo, perché la miseria si allarga a macchia d'olio) che vedono il proprio salario reale scendere a vista d'occhio e fanno fatica ad arrivare alla terza settimana del mese. Cresce la massa fluttuante di disoccupati, di quell'*esercito industriale di riserva* che nelle fasi di crisi economica si gonfia a dismisura con l'effetto di tenere bassi i salari e di esercitare una potente arma di ricatto sui lavoratori occupati. Crescono le *disparità economiche e sociali*, cresce la *competizione* fra lavoratori e lavoratrici, fra giovani e anziani, fra operai "indigeni" e manodopera immigrata, costretta a vivere e lavorare in condizioni praticamente subumane e soggetta a ogni forma di *razzismo e cinismo*. E cresce in parallelo la *militarizzazione* della società, con la criminalizzazione e repressione delle lotte e di ogni comportamento anche lontanamente antagonista. Sono solo alcuni degli aspetti drammatici dell'attacco portato dal capitale ai lavoratori, con l'*aiuto concreto* di partiti e sindacati che, ben lontani ormai dal difendere gli interessi proletari, sono i fedeli e obbedienti esecutori del capitale.

Di fronte a questa situazione, i proletari devono tornare in primo luogo a difendersi, riprendendo la via della *lotta più estesa e incisiva*, recuperando *l'arma degli scioperi decisi ed estesi oltre le categorie, i settori, le località* e del loro *coordinamento e organizzazione sempre più centralizzati e diffusi*, con *blocco della produzione, unione effettiva di occupati e disoccupati, organizzazione territoriale* delle lotte e degli organismi operai, fino allo *sciopero generale senza preavviso e senza limiti di tempo e di spazio*, e aggregandosi intorno a quelle che sono *le loro rivendicazioni storiche*:

- **riduzione drastica dell'orario di lavoro a parità di salario**
- **forti aumenti salariali, maggiori per le categorie peggio pagate**

- **salario pieno ai disoccupati**
- **rifiuto di ogni discriminazione in base a età, sesso, nazionalità**
- **rifiuto di ogni forma di lavoro precario o in nero**
- **rifiuto di ogni concertazione, compatibilità, sacrificio in nome dell'“economia nazionale”.**

*Ma questa lotta di difesa non è di per sé sufficiente: l'altra minaccia che incombe sul proletariato mondiale lo dichiara apertamente. Il modo di produzione capitalistico reagisce alla crisi con un'intensificazione dello sfruttamento da un lato e, dall'altro, preparandosi a giocare la carta inevitabile e necessaria di un *nuovo conflitto mondiale*: che distrugga tutto ciò che si è prodotto in eccesso (*forza-lavoro compresa*) e ridisegni i mercati in modo da poter inaugurare, dopo l'immane catastrofe, una nuova fase espansiva – come si è verificato all'indomani della Prima e della Seconda guerra mondiale. Insomma, è il modo di produzione capitalistico a essere in agonia, e quest'agonia si traduce in *una smisurata distruttività a tutti i livelli*: accresciuta devastazione dell'ambiente, bestiale sfruttamento dei lavoratori, abbruttimento della vita sociale in ogni suo aspetto, tensioni esasperate e catastrofiche sui mercati, saccheggio e rovina di intere aree, conflitti interimperialistici sempre più acuti e sanguinosi... Il panorama è tutto sotto i nostri occhi.*

*Non basta dunque difendersi dall'attacco. E' necessario preparare le condizioni per passare noi stessi all'attacco, contro quella che è la cittadella del capitale, lo Stato che lo difende e che ne fa gli interessi. E bisogna farlo nella prospettiva di *abbattere* questo modo di produzione che ha ormai fatto il suo tempo ed è solo putrefazione e avvelenamento: nella prospettiva (una volta preso ed esercitato il *nostro* potere, in maniera dittatoriale, contro i tentativi del capitale di rialzare la testa) di sostituirvi *un nuovo modo di produzione*, fondato sulle necessità della specie e non sugli interessi di una classe.*

Per fare ciò è drammaticamente urgente che torni a radicarsi, nel proletariato a livello mondiale, il *Partito comunista internazionale*: l'avanguardia teorica, politica, organizzativa, la guida necessaria sia per condurre in maniera positiva le lotte immediate di oggi, sia – soprattutto – per dirigersi verso la prospettiva rivoluzionaria di un domani che potrà esserci solo preparandolo fin da ora con metodo e determinazione.

**Questo Primo Maggio 2006, in un mondo sempre più pieno di sofferenze e di minacce,
lo richiede a gran voce.**

Partito comunista internazionale
(il programma comunista)

Per contatti e informazioni: Casella postale 962 – 20101 Milano

Leggete la nostra stampa: *il programma comunista, Internationalist Papers, Cahiers Internationalistes*

Visitate il nostro sito: www.ilprogrammacomunista.com

Fotocopiato in proprio. Suppl. al n. 2/2006 de “il programma comunista”